

CHE COS'È UN AFFRESCO

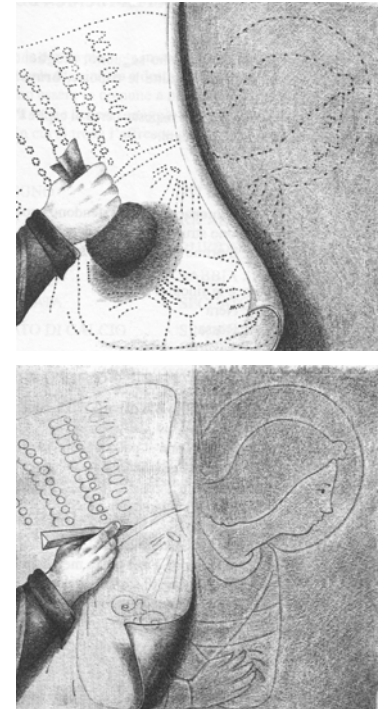
L'affresco è una tecnica di pittura murale in cui i pigmenti, diluiti con acqua, vengono applicati sull'intonaco fresco a cui si incorporano sfruttando il processo chimico della carbonatazione della calce contenuta nell'intonaco. L'affresco è composto da strati di intonaco sovrapposti. L'**arriccio** è lo strato di intonaco più grossolano a diretto contatto col muro, graffiato per far aderire il successivo, su cui si può abbozzare a pennello il disegno detto **sinopia**. Il **tonachino o intonachino** è lo strato fine e liscio sovrapposto all'arriccio su cui si riporta il disegno.

TECNICHE DI RIPORTO DEL DISEGNO

Lo spolvero: tecnica di riporto mediante la foratura dei contorni del disegno preparatorio in cui il soggetto è realizzato a grandezza naturale. L'impronta della composizione si ottiene appoggiando il cartone forato all'intonaco e tamponando con un sacchetto di tela contenente di polvere di carbone.

Il cartone: il disegno a grandezza naturale viene riprodotto su di un grande foglio. Poggiato il cartone sull'intonaco umido si esercita con una punta una lieve pressione sui contorni del disegno in modo da lasciare una traccia sulla parete sottostante.

La tecnica del cartone consentiva di riprodurre più volte lo stesso soggetto che poteva essere ribaltato e utilizzato per diversi cicli pittorici. Una straordinaria raccolta di cartoni degli artisti piemontesi del Rinascimento, che sono stati impiegati per molti dipinti anche del Museo Borgogna, è custodita ed esposta all'Accademia Albertina di Torino.



Pittura

I pigmenti utilizzati devono essere compatibili con la calce dell'intonaco la cui azione caustica può essere in parte limitata con l'aggiunta di leganti come albume, colla, gomma e cera. Alcuni pigmenti non compatibili con la calce possono col tempo virare, ovvero si possono sensibilmente alterare, come è avvenuto alla *Crocifissione* di Cimabue ad Assisi in cui il bianco di piombo è virato in nero facendo apparire l'immagine in "negativo".

Cimabue (1245-1302)

Crocifissione (particolare)

Assisi, Basilica superiore di San Francesco

COME RIMUOVERE O ESTRARRE UN AFFRESCO

L'estrazione di un affresco dalla sede originaria, molto diffusa in passato, è oggi applicata solo in casi di grave rischio conservativo per l'opera. Può infatti comprometterne l'integrità e comporta una decontestualizzazione del dipinto murale, creato in stretta relazione con l'architettura che lo ospita.

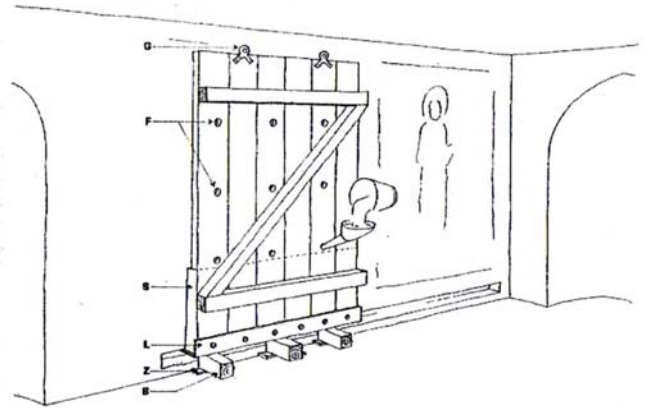
Gli affreschi conservati al Museo Borgogna vennero estratti tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento, da edifici di Vercelli e del territorio che rischiavano l'abbattimento o il danneggiamento, grazie all'intervento dell'Istituto di Belle Arti e della Soprintendenza piemontese.

LE TECNICHE DI ESTRAZIONE DI UN AFFRESCO

Lo stacco a massello

In uso dall'antichità romana come unico metodo estrattivo fino alla metà dell'Ottocento, comporta l'asportazione di parte del muro.

L'affresco è rivestito e protetto da tela e da un pannello che fa perno su una putrella metallica inserita in una cavità ricavata sotto l'affresco. Nell'intercapedine tra pannello e tela viene colato del gesso per consentire l'aderenza e il muro viene scavato lungo il perimetro fino ad una profondità di 10-20 cm.



Lo stacco

Consente il recupero della superficie pittorica unita al tonachino, rispettando profondità di colore e irregolarità di superficie. Si procede con utilizzo di colla, velo di cotone e di canapa fissato ad un pannello di legno. Lo stacco in profondità è agevolato dall'uso di lunghe sciabole e dal martellamento della superficie.

Lo strappo

Utile per grandi superfici, consente di recuperare il sottile strato pittorico superficiale e i diversi strati di cui è composto un affresco, tra cui la sinopia. Sulla superficie si applica uno strato di colla solubile su cui si stende un velo di cotone e uno di canapa: incidendo prima i bordi perimetrali si procede allo strappo partendo dal basso, usando un cilindro per arrotolare la tela.

